



IL GALOPPO DEL BRACCO ITALIANO

di Cesare Legnani

Un articolo di esemplare chiarezza sull'andatura del Bracco italiano che modifica errate convinzioni e luoghi comuni.

Con il consenso del caro amico Cesare Legnani, pubblico un suo articolo già apparso circa otto anni fa ed il cui contenuto è sempre perfettamente attuale. I progressi culturali sulla razza dal 2000 ad oggi sono infatti estremamente modesti, se non nulli!

I soliti capannelli, le solite discussioni a bordo campo di una qualsiasi garetta estiva locale.

“Il Bracco italiano deve trottare!” sentenza uno spettatore.

“Sì, però può anche galoppare. In alcune circostanze lo consente anche lo standard di lavoro” puntualizza il suo vicino.

“Purché sia un galoppo da bracco” aggiunge il saggio di turno.

Ma in definitiva come dev'essere questo benedetto *galoppo da bracco*?

E qui vengon fuori le più disparate interpretazioni e definizioni.

“È un galoppone cadenzato, pesante, non veloce” sostiene convinto Tizio.

“È sgraziato, esteticamente brutto” sottolinea Caio che aggiunge: “È evidente che non è la sua andatura naturale. Del resto il bracco non è costruito per galoppare!”

Insomma, sembrerebbe quasi che il Bracco italiano, per essere tipico, debba per forza esprimere un brutto galoppo.

Ovviamente non sono affatto d'accordo con queste descrizioni e – tenuto conto che simili concetti vengono esternati non solo a voce, ma appaiono a volte anche sulla stampa specializzata – mi piace esprimere qualche considerazione pur se l'argomento può sembrare logoro e già oggetto di infinite e, diciamo-celo pure, ripetitive discussioni.

Innanzitutto, perché il Bracco italiano trotta? (e ricordiamoci che ci si riferisce ad una particolare andatura applicata al preciso contesto della cerca in caccia, da non confondere col trotto di trasferimento che è tutt'altra cosa).

Non penso che ci sia ancora qualcuno sinceramente convinto che il Bracco italiano trotta perché è costruito da trottatore.

Senza addentrarci in analisi approfondite sulle ragioni che hanno portato, nel corso dei secoli, il Bracco italiano a trottare (Cancellari e Benasso, in tempi diversi, hanno trattato il tema in modo serio, sottoponendoci argomentazioni stori-

co-evolutive molto esaurienti), credo si possa oggi tranquillamente affermare che il tipico comportamento del nostro cane sul terreno, con la sua particolare andatura di cerca, sia determinato principalmente dalla sua psiche.

In sostanza: un soggetto è trottatore naturale quando il trotto ce l'ha nella testa, perché intimamente bracco nel carattere, in possesso di vera mentalità Continentale, e non perché è morfologicamente costruito per essere tale.

Del resto basta riandare un po' indietro con la memoria e ciascuno di noi può essere buon testimone per aver sicuramente visto Bracchi italiani, veri trottori naturali, costruiti in maniera molto diversa gli uni dagli altri (nel quadrato, nel rettangolo, con groppa sull'orizzontale o inclinata, ... ecc.).

Una buona costruzione (armonia dell'insieme, giusti rapporti di lunghezza ed inclinazione dei raggi ossei e correttezza delle principali regioni deputate al movimento) in-

fluisce invece sulla qualità del movimento, contribuendo sicuramente all'espressione di un bel trotto dal punto di vista meccanico ed estetico, ma da sola non definisce "il trottatore".

Ma allora il Bracco italiano tipico, il trottatore naturale, che tipo di galoppo esprime quando si muove a questa andatura?

Certo non dovrà avere un galoppo spinto e rabbioso, chiaramente in contrasto con le peculiarità mentali del nostro cane.

Ma se – in ottemperanza a quanto più volte dichiarato – il nostro obiettivo è quello di selezionare cani asciutti, atletici e dinamici, ebbene, da simili animali non potremo che aspettarci un galoppo sciolto, armonico, potente ed anche piacevole a vedersi, che scaturisce da telaio e muscolatura prestanti.

E questo, a mio avviso, non è per nulla in antitesi con l'essere tipici ed eccellenti trottatori (nella mia pur limitata esperienza ho sempre visto che i migliori trottatori naturali, ben costruiti, si esprimevano in maniera agile e disinvolta anche al galoppo).

Se tutto questo è vero, risulta chiaramente una forzatura far assurgere la qualità del galoppo a parametro di confronto per stabilire criteri sul grado di tipicità di un soggetto.

Non si può cioè dar per scontato che

se il Bracco italiano è tipico deve per forza avere un brutto galoppo e che se, per contro, ha un bel galoppo, il bracco non è tipico.

In realtà sono ben altri i segnali rivelatori di cui dobbiamo tener conto e che ci possono aiutare a riconoscere la tipicità del movimento.

Sono segnali che ognuno di noi legge ed interpreta secondo i propri convincimenti personali, privilegiandone alcuni rispetto ad altri.

Personalmente – per rimanere in tema di movimento – ciò che più mi appaga, mi convince e meglio mi comunica la vera essenza del bracco è la varietà delle espressioni. Per contro, la negazione del bracco e della sua ragion d'essere, è proprio la monotonia: una prestazione eseguita a trotto costante, ad un'unica marcia, mi annoia tanto quanto un percorso di cerca, geometricamente perfetto, ma privo di fantasia.

Mi entusiasma, invece, una cerca effervescente, animata da frequenti cambi di velocità, in continuo adattamento alle mutevoli condizioni di ambiente, terreno e vento, con brevi tempi di galoppo alternati a spunti di trotto energico ed allungato. Ed alle prime uscite con qualche cuciolone, proprio la facilità dimostrata nel ricorrere a questi cambi di passo e la disinvoltura con cui vengono eseguiti, sono per me l'indice più convincente per trarre la fondata speranza

che quel soggetto possa rivelarsi un vero trottatore naturale, in possesso della giusta mentalità del Continentale italiano.

Può darsi che, con queste considerazioni, io abbia proceduto per esagerate semplificazioni.

Mi rendo perfettamente conto che la trattazione completa del tema abbisognerebbe di ben altro spazio ed approfondimento ma queste mie poche righe si prefiggono il solo scopo di sottolineare che, alcune volte, sarebbe necessario prendere le debite distanze da alcuni concetti errati che continuano ad essere divulgati con la deleteria conseguenza di alimentare una visione distorta del nostro cane.

Se si continua a dar credito a luoghi comuni superati ed obsoleti, si corre il rischio di giustificare gravi difetti, addirittura confondendoli con caratteristiche apprezzabili di tipicità.

È capitato di vedere Bracchi italiani che, quando galoppavano, sembrava quasi dovessero rompersi in due tanto era sgraziato, disarmonico e dispendioso il loro movimento.

Non dobbiamo dimenticare che stiamo sempre parlando di cani da lavoro e cani così, al di là del tipo di andatura e prima di ogni considerazione su tipicità e stile di razza, non possono dare nessuna garanzia di rendimento atletico.